

IL PIANO DEL GOVERNO

Crescita, Grilli mette i suoi «paletti» nella legge di Stabilità

● **L'agenda digitale** dovrà attendere un mese per il varo ● **Non si parte senza conoscere il quadro aggiornato dei conti pubblici** ● **In arrivo il decreto sulla Sanità**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il primo pacchetto da approvare sarà quello sulla sanità. Il decreto «omnibus» preparato da Renato Balduzzi sarà già al preconsiglio della prossima settimana. In quel testo anche la regolamentazione per l'attività privata dei medici dipendenti pubblici (il cosiddetto *intra moenia*) che ormai da un decennio procede a forza di proroghe. È questa la liberalizzazione sanitaria indicata nel lungo documento diffusi dal governo alla fine del consiglio dei ministri sulla crescita.

Tempi più lunghi, invece, per l'agenda digitale, anch'essa contenuta in un decreto. Incentivi per la banda larga, per l'e-commerce e l'e-government: questa la scaletta degli interventi. Il piano Passera per l'informatizzazione del Paese dovrà comunque aspettare fino a fine settembre. Nel mezzo ci sono i «paletti» di Vittorio Grilli. Solo quando il ministro dell'Economia porterà il quadro dei conti della legge di Stabilità si conosceranno i margini su cui muoversi per i provvedimenti della crescita. Vero è che molte risorse per l'agenda digitale verranno da finanziamenti europei, ma senza la bussola dei conti sarà difficile muoversi.

Stando ad alcune indiscrezioni il ministro Grilli avrebbe espresso qualche fiducia sul fatto che il Pil possa tornare positivo già all'inizio del 2013, con dei segnali di uscita dalla crisi a fine anno.

Ma resta ancora poco chiaro su quali basi si poggino queste stime. Le stesse fonti rivelano come possibile un intervento fiscale sull'Irpef, magari con un aumento delle detrazioni per i figli o per le famiglie meno abbienti. Ma su questo punto la cautela è massima. Bisognerà anche aspettare l'esito del riordino delle detrazioni avviato già dal governo Berlusconi e proseguito da Mario Monti. Sul fisco comunque è già aperto il cantiere della delega già depositata in Parlamento: tutti gli altri interventi (catasto incluso) saranno effettuati in quell'ambito.

Almeno un mese, quindi, per innescare la marcia della crescita, con l'ipoteca conti sempre in agguato. Nel frattempo dovrebbero però procedere le misure che non richiedono investimenti, ma soltanto interventi legislativi. Come quello sui servizi pubblici locali, a cui il comunicato del consiglio dei ministri dedica un intero paragrafo. Il governo starebbe procedendo alla riscrittura di un testo sulla liberalizzazione dei servizi, dopo la bocciatura da parte della Consulta della legge Fitto, in quanto non rispettosa dell'esito del referendum.

Starebbe lavorando al nuovo testo il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Catricalà, in stretta collaborazione degli uffici dell'Antitrust e del ministro dello Sviluppo. L'iniziativa del governo, per la verità, ha provocato qualche sorpresa tra gli addetti ai lavori. Non solo perché la Corte aveva chiarito come la materia fosse già regolamentata a livello europeo: nessun vuoto normativo e nessuna «reviviscenza» delle vecchie norme. Se le norme europee valgono già, difficile credere che si voglia intervenire perché l'Europa lo chiede. E ancora: la maggior parte delle imprese dei vari servizi spinge oggi per un intervento di settore, piuttosto che una disciplina generale. In particolare le aziende di trasporto chiedono interventi che facciano riferimento al regolamento europeo sul trasporto pubblico.

NUOVO TESTO

Ma cosa potrà arrivare di nuovo dall'intervento del governo? I margini in Italia sono molto stretti, perché il referendum ha di fatto blindato la libertà di scelta degli enti. Libertà garantita anche dalle norme di Bruxelles, e che invece era stata violata dalla legge Fitto.

...

Servizi locali: ci si riprova dopo il referendum e il no della Consulta alla legge Fitto

LA "FASE 2"	Governo Monti
 LIBERALIZZAZIONI	Più privato in cultura, poste e sanità
 DL DIGITALIA	Agenda digitale, internet per tutti, facilitazioni per investimenti esteri
 AEROPORTI ED ENERGIA	Nuovo piano aeroporti, Strategia energetica nazionale
 DISMISSIONI	Immobili + partecipazioni pubbliche per ridurre il debito pubblico
 SCUOLA	Nuove assunzioni + Sistema nazionale valutazione docenti
 TERREMOTO EMILIA	Proroga scadenze fiscali al 30 novembre e non a fine settembre
 OCCUPAZIONE GIOVANI	Formazione, mobilità internazionale, finanziamenti europei
 LAVORO PUBBLICO E PRIVATO	Armonizzazione delle discipline di riforma dei due mercati
 FISCO FAMIGLIE	Detrazioni, misure a favore della natalità, social card 2013
 RICOSTRUZIONE	Centro storico Aquila + zone colpite Emilia Romagna
 CORRUZIONE	Approvazione in via definitiva del ddl anticorruzione

ANSA-CENTIMETRI



L'intervento del governo Berlusconi era stato bocciato dai giudici costituzionali non solo perché riproponeva già appena un mese fa la stessa materia già oggetto di Referendum, ma anche perché non rispettava l'articolo 117 della Costituzione sull'autonomia di Regioni e enti locali. In quel testo la gara per l'affidamento dei servizi era di fatto obbligatoria, mentre Bruxelles considera sì le gare come la procedura ordinaria, ma non vieta l'affidamento in house o ad aziende gestite dall'ente. Insomma, l'Italia aveva posto paletti più rigidi del dovuto sulla strada della liberalizzazione. E non solo: quella legge prevedeva anche un trattamento di maggior favo-

re per le aziende quotate, a patto che il soggetto pubblico scendesse prima al 40% e poi al 30%. Insomma, c'era anche una forte pressione per la privatizzazione pura e semplice. Ora il tema, molto sentito in Confindustria, torna nell'agenda di governo. Restano in vigore, per queste aziende, le norme che prevedono l'organizzazione dei servizi in ambiti allargati, che corrispondano almeno al territorio provinciale. Così come rimangono attivi gli incentivi per le aziende che si aggregano, mentre si concedono vantaggi sul patto di stabilità e sui trasferimenti a quegli enti che hanno già liberalizzato. Cos'altro manca?

La delusione di Palazzo Chigi per le critiche: sono ingiuste

Non è passata inosservata la freddezza con la quale i partiti della maggioranza hanno accolto il seminario sulla crescita che ha tenuto impegnati per otto ore (-5 minuti) Monti e i suoi ministri. Dal governo ne prendono nota con un certo disappunto, come se quell'«aspettiamo i fatti» recitato in coro - più o meno apertamente - forniva la prova della navigazione densa di insidie con la quale dovrà fare i conti «la determinazione» del professore «a non farsi impantanare dalla campagna elettorale già in atto». Palazzo Chigi fa buon viso a cattivo gioco, ma segnali di delusione trapelano da altri ambienti di governo. Lo stesso *Sole 24Ore*, giornale di Confindustria, affermava ieri che «soprattutto di questi tempi, da un Consiglio dei ministri ci si attendono decisioni e non seminari».

«Monti ha convocato una riunione di quel tipo per un'ampia ricognizione in

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

La Confindustria si attende «decisioni e non seminari», i sindacati sono duri e nella maggioranza cresce il pressing per una svolta anti-crisi

vista dell'assunzione di impegni e di scelte - ribattono dal governo - Che cosa ci si aspettava di diverso se il presidente per primo non aveva chiesto ai suoi ministri di preparare alcun provvedimento?».

Al netto del disinvoltato nuovo corso d'opposizione immaginato da Berlusconi in vista del voto (mantenendo un piede, in ogni caso, nella maggioranza), gli interrogativi provengono anche dalle componenti tradizionalmente meno critiche con l'esecutivo se perfino l'Udc Cesa chiede al governo di passare «dalle parole ai fatti, indicando le priorità». Questo mentre il Pd Fassina definisce il documento sulla crescita una «lunga agenda» che «non riflette, nell'ordine delle priorità e nella direzione di marcia, la drammatica emergenza nell'economia reale». E se Susanna Camusso, della Cgil, «non vede passi avanti per la soluzione della crisi», Raffaele Bonanni, della Cisl, batte sul chiodo del «patto per la crescita» senza il quale - ripete -

si rischia soltanto «una declamazione».

18 PAGINE? PROGRAMMA REALISTICO

Da Palazzo Chigi, però, respingono i rilievi sul documento omnibus di ben 18 pagine che riassume i risultati della «ricognizione» promossa dal premier. Parlano di programma «realistico» per la crescita e non di «libro dei sogni», ammettendo, però, che quella sorta di «agenda Monti» non potrà essere attuata nell'arco dei pochi mesi che separano il Consiglio di venerdì scorso dalla primavera 2013. Il professore, in realtà, finisce con l'assegnare i suoi compiti al prossimo governo. Con il massimo rispetto per il lavoro che dovrà compiere, per carità, ci mancherebbe altro. Ma con la convinzione - sottintesa - che la ricetta dei tecnici per il futuro dell'Italia sia la più giusta e la migliore. Le indicazioni del documento, tra l'altro, non dovranno essere attuate «di qui a 10 anni» - spiegano dal governo - ma in tempi rapidi. Da questo esecutivo - fin quando i limiti temporali glielo consentiranno - e da quello che uscirà dalle urne nel 2013. Monti dopo Monti: per quel che riguarda i programmi (almeno o intanto...).

Ma lo slogan della «mobilitazione generale per la crescita» - riassunta (si fa per dire...) nelle pagine conclusive del Consiglio di venerdì - serve al profes-

re anche in chiave europea. Convinto che la recessione che avanza spedita nel vecchio Continente gli fornisca nuove armi per fare i conti con gli ultrarigidi Ue, il presidente del Consiglio prepara l'imminente viaggio a Berlino, l'incontro con Hollande e i prossimi impegni a Bruxelles portando in valigia i compiti fatti a casa venerdì scorso. Monti vuole avere, come sempre, carte in regola - almeno dal punto di vista degli annunci di ciò che farà - per chiedere agli altri governi Ue di fare la loro parte.

Critico, infatti, il giudizio del nostro esecutivo sul Consiglio europeo di fine giugno rimasto tuttora senza esito malgrado l'impegno di tutti intorno al documento ufficiale che definiva solennemente gli impegni per la crescita. Monti guarda all'oggi, e al domani, in Italia. E, contemporaneamente, nella partita con l'Unione punta a rilanciare. Confezionare - anche mediaticamente - l'imagine di un governo che intende navigare spedito, a dispetto dei marosi elettorali che potrebbero farlo impantanare, serve - oltre che per dilatare in patria i tempi politici ristretti che separano dal 2013 - anche per non perdere forza contrattuale con le cancellerie europee e per non annebbiare una credibilità internazionale da riporre in cascina per un qualunque possibile futuro.